

TEATRO

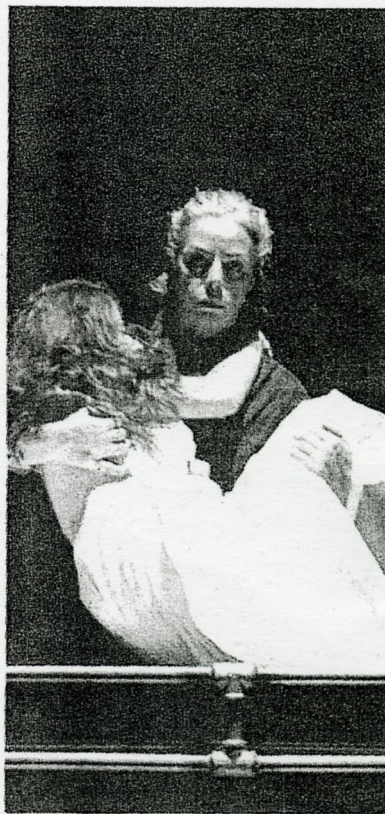
Le indemoniate? Tutte fra i matti

MASOLINO D'AMICO

Anni fa nuovi documenti venuti alla luce indussero lo scrittore triestino Pietro Spirito a riproporre in un riuscito metaromanzo il caso delle cosiddette indemoniate di Verzegnis, poverissimo paesino della Carnia nella cui popolazione femminile si verificò una sorta di epidemia di manifestazioni isteriche che la Chiesa identificò come possessioni diaboliche. L'anno era il 1878, dunque in piena epoca scientifica, e quando le vittime di attacchi di convulsioni accompagnati da latrati, bestemmie e farneticazioni varie da due diventarono addirittura una quarantina, gli esorcismi del prete locale non sembrarono più sufficienti e il sindaco si rivolse alle autorità laiche; intervennero così dei medici, tra cui il primario chirurgo dell'ospedale di Udine. Questi diagnosticò la demonopatia, sindrome per la quale peraltro non aveva una cura precisa, e ricoverò un paio di donne per sottoporle ad esami e accertamenti. Frattanto però l'epidemia nel paese non cessava. Da ultimo la prefettura ordinò addirittura l'intervento dell'esercito, e le indemoniate furono rinchiusi in un manicomio, dove a quanto pare si calmarono. In ogni caso, del singolare fenomeno non si parlò più.

Indemoniate al Politeama Rossetti è il punto d'arrivo di una lunga gestazione. In questa versione definitiva il testo di Giuliana Musso e Carlo Tolazzi è interpretato da sei attori, uno dei quali è il regista Massimo Somaglino; i personaggi sono il parroco, il chirurgo, il sindaco, lo scemo del villaggio, l'indemoniata (una sola), e sua madre. I primi tre danno vita al conflitto tra i poteri chiamati a risolvere l'imbarazzante situazione; il quarto rappresenta la condizione del popolino affamato, succube e ignorante, ma meno gonzo di come lo si vorrebbe credere; la madre commuove col caso umano della persona che scopre l'inadeguatezza dei valori che le sono stati imposti. Alla figlia resta il compito di riassumere in se stessa sia le sofferenze della condizione di presunta indemoniata, sia le atrocità del trattamento inflitto in nome del positivismo; al tempo stesso, dovrebbe contribuire a spiegare le ragioni profonde della crisi a noi moderni che del fallimento di prete e scienziato naturalmente sorridiamo.

Queste ragioni per la verità non sono tanto affrontate, quanto suggerite obliquamente. All'inizio la ragazza prega un padre assente di non costringerla a sposare un uomo che non conosce e che le fa paura; andando avanti si parla della durezza della condizione delle donne gravate di fatiche e responsabilità in questi piccoli centri da cui



Sandra Cosatto nelle «Indemoniate»

gli uomini emigrano per sempre o almeno per molti mesi l'anno.

Forse è poco, l'interesse della pièce tuttavia non è tanto qui quanto nella denuncia dell'incomprensione e della prepotenza da parte di chi è in alto, culminanti queste con la compiaciuta descrizione di una operazione raccapricciante, l'asportazione delle ovaie praticata dal luminare alla poveretta. Adeguatamente sostenuti da dialoghi asciutti e ben coordinati scambi tra elementi in costume d'epoca dentro una scenografia nera e vuota, i fatti sono consegnati con efficacia, e il risultato è ragguardevole.

Trieste, Politeama Rossetti, fino al 18 novembre. Poi in tournée